113

FLAMINIO

PAZZO PER AMORE

CON

Stenterello Columella

di ritorno dagli studj di Padova

E

perseguitato dai Pazzi furiosi.

COMMEDIA IN 3 ATTI

FIRENZE
TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 163.

1871.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM.

71547

Personaggi.

—

ANSELMO, padre di
FLAMINIO e
FLORINDO, amanti di
DIANA, amante di Flaminio, e Sorella di
GIULIA, amante di Florindo
LISETTA, serva di Diana
ROBERTO, servo di Florindo
STENTERELLO, servo di Flaminio
1.° Pazzo
2.° Pazzo
3.° Pazzo
4.° Pazzo
5.° Pazzo
6.° Pazzo
Due servi di Anselmo } che non parlano.
Due uomini del Manicomio } che non parlano.

La scena è in Firenze.

Proprietà Letteraria
Del Tipografo–Editore **Eduardo Ducci**

Digitized by Google

ATTO PRIMO

—

Strada – A destra la casa di Diana, a sinistra quella di Anselmo.

Scena I.

FLORINDO *in atto di ferirsi*, e ROBERTO, *che lo trattiene.*

Flo. Non trattenermi il braccio, lascia che dia fine ad una vita che mi è odiosa più della morte.
Rob. Ma, caro signor Florindo, quale è la causa che vi riduce ad un tale eccesso? Si può sapere?
Flo. Amore mi riduce a questo passo disperato.
Rob. Come? il vostro male è amore? e volete per questo morire?
Flo. Sì, perchè colei ch'io amo, è una perfida, una tiranna che... Ah! lasciami Roberto, lasciami... voglio morire.
Rob. Ah no, non sarà mai ch'io vi abbandoni in braccio alla disperazione, se prima non mi palesate chi è colei, che vi ha privato di senno. E pare a voi che un servo fedele debba permettere la rovina del suo padrone? Giammai. Via caro signor Florindo, mettete in calma il vostro spirito, date a me questo ferro, confidatemi chi è quest'ingrata che vi fa delirare, e vediamo se vi fosse riparo ad un tal disordine.
Flo. Ebbene, ti appagherò. Conosci la signora Diana?
Rob. Certo che la conosco.
Flo. Ebbene. Sappi che sono scorsi due anni dac-

chè io l' adoro, senza essere corrisposto, e per quante strade io a bia tentate, onde acquistare il suo amore, non mi è stato possibile ottenere l'intento. Ella non mi cura, e senza spiegarmene il motivo, non si degna nep pure ascoltare il mio nome, ed è giunto a tal segno il suo odio, che quando mi vede, rivolge altrove il suo sguardo.

Rob. Le avete mai parlato?

Flo. E come farlo, se, come ti dissi, ella fugge fino anche i miei sguardi?

Rob. Facciamo così. Io pure amo da molto tempo Lisetta sua cameriera, e soffro ancora io lo stesso disprezzo; ma quel che è peggio, oltre il non curarmi, quante volte l' ho salutata, altrettante ho avuto l' onore di aver qualche pignatta sulla testa, sicchè io penso di portarmi dalla signora Diana, ed indurla ad ascoltarmi. Ottenuto ciò, voi le paleserete il vostro amore, ed udrete dalla propria sua bocca qual sia la causa dei suoi disprezzi.

Flo. Tutto va bene, ma come farai ad introdurti in sua casa?

Rob. In quanto a questo, lasciate fare a me, e non dubitate di niente.

Flo. Ma se mai...

Rob. Basta così. Venite meco. O tutti due prima di sera saremo contenti, o in caso diverso voi tornerete collo stile alla mano a darvi la morte, ed io sotto le finestre di Lisetta a ricever pignatte sulla testa.

Flo. Amato servo, a te mi raccomando.

Rob. Venite, e lasciate fare a me.

Flo. Oh, ma ecco che viene da quella parte la signora Diana.

Rob. E da questa parte giunge Lisetta. Meglio così, ritiriamoci in disparte, e a tempo opportuno le parleremo. (*si ritirano*)

Scena II.

DIANA, *e* LISETTA.

Dia. Lisetta, sei stata alla posta ?
Lis. Ci sono stata, ma non era aperta.
Dia. Sono impaziente! Come? Flaminio ha potuto tardare due ordinarj a non darmi sue nuove?
Lis. Ed il suo servo, l'ingrato Stenterello, non ha fatto lo stesso ?
Dia. Ah, cara Lisetta, quanti funesti pensieri mi si affollano in mente !
Lis. Follie ! voi potete starvene tranquilla, poichè il signor Flaminio non è capace di tradirvi. Ma quello sciagurato di Stenterello è capace di avere in Padova chi sa quante amorose.
Dia. Via, non puoi dir questo di quel povero sciocco!
Lis. No, e perchè ?
Dia. Perchè dalle sue lettere devi argomentare il suo immutabile affetto.
Lis. Se io dovessi prestar fede a quello che scrive, certo che dovrei essere persuasa del suo amore e della sua fedeltà, ma io l'adoro l'ingrato! ma lui... ecco l' ultima sua lettera che io ricevei, l' avrò riletta mille volte, non mi sazio mai di rileggerla. Udite, signora Padrona, quanto è bizzarro nello scrivere. *(legge)* « Anima delle mie « budella. La mia salute è imperfetta; così spe-« ro che sarà di te. »
Dia. Ti fa un bel complimento!
Lis. Compatitelo, non sa più di così.
Dia. Prosegui.
Lis. *legge)* « Da varii giorni sono in letto con una « forte costrippazione alle nottole della testa ; « mi è venuto un fignolo sul naso, e sono at-« taccato da un poco di cimurro; del resto sto « benissimo. È tanto l'amore che ti porto, che « io non mangio più, non bevo più, e non dor-« mo, pensando a te tre volte al giorno; la mat-

« tina per il fresco, a mezzo giorno, e la sera « a 23 ore e tre quarti. Conservati fedele, non « mi far torti, e credimi sempre a posta cor- « rente. Il tuo amante fedelone, Stenterello Fa- « scinotti. »

Dia. È alquanto sciocco nello scrivere, ma non di meno vi si scorge ne'suoi detti l'amore che ti porta. Orsù non ci perdiamo in ciarle; vai di nuovo alla posta, credo che a quest' ora debba esser aperta. Non mi posso dar pace, se non ricevo nuove del mio adorato Flaminio.

Lis. Vado subito. (Amore ci ha rese due povere disperate). *(per andare)*

Scena III.

BOBERTO, *e dette.*

Rob. Perdoni, signora Diana, se io mi avanzo così arditamente; ma vi è meco uua persona che non ardisce inoltrarsi, ed è perciò che io mi sono fatto lecito di venire ad intercedere per lui dalla vostra bontà la grazia di ascoltarlo.

Lis. Dimmi la verità; questa persona porta forse qualche mala nuova di Flaminio, e del mio caro Stenterello?

Dia. Che sciocca!)

Rob. (Mi conviene secondare.) Per l'appunto.

D*ia.* Giusto cielo!... presto, Roberto, parla, che avvenne di Flaminio?

Lis. Presto, parla, Roberto, che è avvenuto al mio povero Stenterello?

Rob. Ecco, chi vi porrà al fatto di tutto. Signor Florindo, avanzatevi.

Scena IV.

FLORINDO, *e detti.*

D*ia.* (Florindo! son tradita!)

Flo. Diana!... amor mio! deh! per pietà...

Digitized by Google

Dia. Tacete, non proseguite. Perdono il vostro ardire, se partite all'istante senza proferire accento amoroso verso di me. Ma come! due anni continui di disprezzo, non sono stati bastanti a cancellare dal vostro cuore una folle passione, che avete voluto ricorrere ad insultarmi con un' indegna sorpresa? ma so che siete onesto, e spero che partirete di qui senza frapporre alcuno indugio.

Flo. Non partirò, se prima non mi spiegate il motivo per cui sono tanto odioso agli occhi vostri.

Dia. Il motivo è, che il mio cuore è impegnato.

Flo. E chi è colui che mi è rivale?

Dia. Flaminio vostro fratello.

Fla. (Oh fulmine che mi atterrisce!) Ma sapete voi che il padre non acconsentirà a queste nozze?

Dia. Il padre vi acconsentirà. Flaminio sarà mio sposo, e voi avrete la compiacenza di lasciarmi in libertà, e di non venir mai più a disturbare la mia pace. Mi avete inteso?

Flo. Ah ingrata! dopo...

Dia. Basta così.

Lis. Avete capito, signore? e voi, Roberto, non serve che quando mi vedete alla finestra, mi facciate tanto lo spasimante, perchè io mi sono già promessa a Stenterello, e sarà il mio sposo; e giacchè ora avete inteso l'animo mio, fate il piacere di battere la ritirata, ed andare pei fatti vostri.

Flo. Ma dunque per me...

Rob. Ma, caro signor padrone, non è da vostro pari ora che avete intesa la causa del suo disprezzo, ad importunare più lungamente queste povere donne. Io capisco che il mio rivale è Stenterello; voi avete inteso che Flaminio è il vostro; dunque diamoci pace, e battiamo come ha detto Lisetta, una ritirata. (Venite meco, e sarete felice.)

Flo. Signora Diana, io parto cedendo a mio fra-

tello tutte le felicità che acquisterà col possedimento della vostra mano, ed avrò l' onore se non di sposo, di esservi almeno fedelissimo congiunto. Addio. (*via*)

Rob. Signora Lisetta, vi lascio nella vostra libertà, godete giorni felici col mio fortunato rivale, il quale so di certo che mi vince per merito, e per bellezza. (*via*)

Lis. Brava signora padrona, avete fatto bene a parlar chiaro, così saremo libere.

Dia. A proposito, Lisetta, va' tosto alla posta, poichè lo aspettare m' inquieta.

Lis. Oh bestia che sono! con le chiacchiere me n' ero dimenticata; vado correndo, e spero di tornare con buone nuove. (*via*)

Dia. Il cielo lo volesse!... Ma se non mi porta che lettere, se non ricevo una qualche consolante notizia, non so a qual risoluzione si appiglierà il disperato amor mio.

Scena V.

GIULIA *e detta.*

Giu. Sorella, poco fa era qui Florindo in colloquio con voi.

Dia. È vero, sì, ma spero che sarà l' ultimo che ha avuto meco.

Giu. E perchè? Sapete pure che di Florindo io vivo amante.

Dia. (Se sapesse ciò che è accaduto!)

Giu. Ditemi: vi ha egli parlato dell' amor mio?

Dia. (Si taccia per non affliggerla maggiormente) Cara sorella, vi consiglio di volgere altrove i vostri affetti.

Giu. Come? amerebbe forse un' altra, voi forse, sorella?...

Dia. Come di me potete sospettare, mentre sapete che Flaminio solo è il mio unico pensiero?

Gia. Deh! perdonate questo trasporto cagionato solo dall' amore che io nutro per Florindo. Anzi vi prego, sorella, parlategli a mio vantaggio.

Dia. Abbenchè avessi deciso di non più voler parlare seco lui, pure a vostro riguardo io lo farò.

Giu. Cara Diana, io vi sarò debitrice della felicità di tutta la mia vita, se arriverò per vostro mezzo a possedere l'amato Florindo. (*via*

Dia. Ebbene, farò di tutto per renderla contenta. (*via*)

Scena VI.

FLORINDO, *e* ROBERTO.

Flo. Udisti a chi è diretto l' amore di Diana?

Rob. A vostro fratello.

Flo. Dunque per me è finita, non vi è più alcuna speranza.

Rob Anzi tutta la speranza.

Flo. Ma come?

Rob. Ecco il come. Voi contraffate così bene il carattere di vostro fratello, che non si arriva a distinguere il falso dal vero. Formate subito una lettera diretta alla signora Diana, come se scrivesse vostro 'ratello; ditele essersi accasato, che pensi a maritarsi anche lei, essendo sciolta dalla sua promessa. Ci aggiungerete poi in nome di Stenterello, che lui pure si è maritato, acciocchè resti libera anche Lisetta.

Flo. E fatto questo?

Rob. Fatto questo, sarà mia cura il farla capitare nelle mani della signora Diana, la quale, vedendosi esclusa da vostro fratello, si risolverà a vostro vantaggio; in tal modo voi sarete contento, ed io lo sarò del pari sposando Lisetta, quando non si opponga la solita antipatia che ha per me.

Flo. Dici bene; aspettami che vado a formare il foglio. Caro Roberto, se per tuo mezzo io potrò acquistare l'amore della mia cara Diana, ti giuro che tu sarai a parte di tutte le mie ricchezze. *via)*

Rob. Grazie distintissime. Oh ecco appunto il signore Anselmo che viene al certo in traccia di me.

Scena VII.

ANSELMO, *e detto.*

Ans. Roberto, mio figlio Florindo dov'è?

Rob. Poco prima eravamo insieme.

Ans. Ah! Roberto mio, tu che sei il suo servo fedele, dimmi, se lo sai, qual' è la cagione che tiene oppresso mio figlio? Egli non è più quale era; sospira, mi fugge, e chiuso nelle sue stanze, si consuma in pianto.

Rob. Un servo fedele, che ama il suo padrone, non deve celare il vero. Vostro figlio è amante disperato.

Ans. Come! Che dici?

Rob. Egli ama perdutamente la signora Diana, e non è da lei corrisposto, per cui il mio povero padroncino piange e si dispera. *(fingendo esser commosso)*

Ans. Povero figlio! nè vi è alcun rimedio per renderlo contento?

Rob. Il rimedio sarebbe di fargli sposare la signora Diana...

Ans. Ma come si fa, che non lo vuole?

Rob. Fate così. Andate voi stesso dalla signora Diana, fatele noto lo stato di vostro figlio, pregatela, piangete, che forse cederà alle vostre preghiere, alle vostre lagrime, e così resterà vostro figlio consolato.

Ans. Ah, caro Roberto, tutto farò, purchè possa

ridonare la calma al mio povero Florindo. Vado all'istante a porre in opra il tuo consiglio.

Rob. Ascoltate, se vi tratterrete in casa pochi momenti, quando mi sarò sbrigato di un affare per bene di vostro figlio, verrò ancora io con voi, e la pregheremo. In due sarà sempre meglio.

Ans. Dici bene, ti attendo in casa con ansietà. Sollecita. *via)*

Scena VIII.

Florindo *con lettera, e detto, poi* Lisetta *con lettera.*

Flo. Ecco formato il foglio. Vedi se si distingue da quest'altro di mio fratello?

Rob. Benissimo. (Adesso bisogna ch'io pensi a trovare il mezzo per fargliela recapitare.

Flo. Bada che sia una persona fidata. Se occorre non guardare a spesa.

Rob. Si lasci servire. Credo di avere la stessa premura anch'io, benchè faccia l'intrepido.

Lis. (*di dentro*) Lasciatemi andare; o guardate là quel bel capitale, che vuol farmi il grazioso.

Rob. Ecco Lisetta che ritorna, lasciate fare a me. Lisetta, che vai a spasso? Così sola per la città? Dove sei stata?

Lis. Sono stata alla posta a prendere le lettere per me, e per la mia padrona.

Flo. Lettere, è di chi?

Lis. Di vostro fratello. (Ah! diamine, maledetta la mia lingua; non ve lo doveva dire.

Rob. Non importa, non vi è alcun male se lo hai detto.

Lis. Non vi sarà male, ma era meglio che io tacessi.

Flo Ma se noi sappiamo tutto. So, che si carteggiano.

Rob. E ne hai trovate lettere?

Digitized by Google

Lis. Signor sì.
Flo. (Oh povere mie speranze!)
Rob. Tacete, e secondatemi.)
Lis. Cos' è, Roberto? il tempo vuol cangiarsi, le volpi si consigliano.
Rob. Dice il padrone, che non è vero, che suo fratello scriva alla tua padrona. *(piano a Florindo)* (secondatemi.,
Lis. Come! voi non credete che vostro fratello scriva alla signora Diana?
Flo. È impossibile, non lo credo assolutamente.
Lis. Oh corpo di Bacco! io non son femmina capace di dire una cosa per un' altra. (*tira fuori di tasca una lettera* Questa cos' è?
Flo. Una lettera di mio fratello?
Rob. Sì, di vostro fratello, eccola, leggete la sopraccarta. *leva la lettera di mano a Lisetta, e la mostra al suo padrone, il quale la cambia con quella falsa e gliela restituisce*).
Flo· È vero, sono convinto. (Quanto cammina bene l' inganno!)
Lis. Ora che vi siete persuaso, vi darò anco un consiglio. Levatevi dal pensiero la mia padrona; ella ama vostro fratello, lo vedete chiaramente. Queste sono lettere e non son chiacchiere, e quà dentro vi è porzione delle mie speranze circa al mio caro Stenterello. Mi avete inteso? e se voi, signor Roberto, seguiterete a venire sotto le mie finestre, riceverete...
Rob. Che cosa? Una pignatta sulla testa.
Lis. Ci siamo intesi, serva di lor signori. (Oh mi sono dimenticata di un' altra commissione della padrona) *(via)*
Flo. Ora comincio, caro Roberto, a vedere qualche raggio di speranza.
Rob. E come trovare più bella combinazione? Chi potrà mai dubitare che la lettera sia falsa? tutto va bene; andiamo adesso a ritrovare vostro pa-

dre, e strada facendo io vi dirò il resto di quanto ho fatto per voi.

Flo. Fratello perdonami se ti tradisco, ma amore non ha nessun riguardo.

Scena IX.

Diana *esce di casa dalla destra, poi* Lisetta *che giunge affannata dalla sinistra in fondo.*

Dia. Lisetta non torna ancora dalla posta... Eccola.

Lis. Sono stanca che non ne posso più. La folla che vi era alla posta, è una cosa incredibile.

Dia. Trovasti lettere?

Lis. Cosa vi diceva stamani? Eccola qua, leggetela presto.

Dia. Oh caro foglio! oh adorati caratteri!

Lis. Mi par mill'anni di sentire cosa mi scrive il mio Stenterello.

Dia. Ohimè! Lisetta, sostienmi, io manco.

Lis. Oh cielo! cos' avete? che faccia avete fatto! che diamine avete letto? Cosa v'è del mio Stenterello?

Dia. Ascolta, ascolta gl'infausti caratteri formati da quell'anima crudele. (*legge*) « Dianã, fu forza « del destino che mi volle sposo d' un' altra; « più a me non pensate, mentre non posso più « esser vostro. » E fia vero ch' egli lo scrisse, e può darsi al mondo un uomo così spietato?

Lis Fidatevi di questi ominacci, vi fanno mille promesse e poi vi tradiscono. Fortuna, che il mio Stenterello non è di questi; egli m'è sempre fedele.

Dia. Sì? ascolta come ora ti scrive.

Lis. Come, come? ci sarebbe qualche cosa anche per me?

Dia. *legge* « A Lisetta farete noto, che anche Stenterello si è ammogliato.

Lis. Ha preso moglie? Ah viso di marmottone! e mi faceva credere di non amare che me; ma non son donna, se non mi vendico.

Dia. Barbaro! e non temè l'ira del cielo dopo i fattimi giuramenti?

Lis. Ed io cosa devo dire, che sono stata tradita, ingannata da un falso, da un mentitore? Signora padrona, vendichiamoci entrambe. I nostri amanti hanno preso moglie, e noi prendiamo subito marito.

Dia. Sì, dici bene. Giuro al cielo, che sarò di colui, che verrà il primo ad oflrirsi mio sposo.

Lis. Ed io, se dovessi andarlo a pescare con l'amo, il primo che mi capita, lo prendo subito.

Dia. Non so darmi pace. Come! Io, per serbarmi a lui fedele, ho ricusato mille partiti, ed ora mi ricompensa con un sì nero tradimento!

Scena X.

ANSELMO, ROBERTO *e dette.*

Ans. Perdonate, signora Diana, il mio ardire; ma un padre amoroso deve tutto tentare per la sicurezza di un figlio.

Dia. Qual figlio?

Ans. Mio figlio Florindo, il quale va forsennato per l'amore che nutre per voi, ed è prossimo a perder la vita, se userete il vostro solito rigore. Vi scongiuro, signora, liberatemi un figlio che tanto amo, e consolate nel tempo stesso un povero padre.

Dia. (Cielo! che fo?... sì, ecco la mia vendetta) Sig. Anselmo, la mia determinazione era quella di non prestar più fede agli uomini. e specialmente a quelli del vostro sangue; ma la circostanza (la vendetta...) il vostro tratto gentile, fa

sì, che io accetti per mio sposo il vostro figlio Florindo.

Rob. (La lettera ha avuto il suo effetto).

Ans. Ah, signora Diana, voi mi fate rinascere dalla consolazione. Quali siano i vostri detti esaminar non conviene; solo vi dico che dovrò un figlio al vostro cortese affetto.

Lis. Lasciamo le cerimonie, e pensiamo a quel che preme. Voi vi maritate, ed io resto a spasso. Dunque io direi...

Ans. E che vorresti ?

Lis. La padrona si è maritata, voglio maritarmi io pure.

Ans. Ma con chi ?

Lis Che so io, ci son tanti uomini... al primo che mi capita... *guardando Roberto*).

Rob. Se volete, io sono a vostra disposizione.

Lis. Sì, sono pronta (Così sarò vendicata di quel birbante di Stenterello).

Rob. Eh, ma voi siete impegnata con Stenterello.

Lis. Ed ora mi sono sciolta dall'impegno apposta per te.

Rob. Come sarebbe a dire ?

Lis. Che sono libera dalla parola data, e che se mi volete sposare, io sono all'ordine.

Rob. Sì ? ecco dunque la mano.

Lis. Ed ecco la mia.

Ans. Ah ve la intendevate anco prima fra voi altri? meglio così. Anche questo è fatto. Signora Diana, facciamo così; la mia casa è dirimpetto alla vostra; direi, se lo gradite, di portarvi da me, ed ultimare le nozze.

Dia. Per me sono contenta.

Lis. Io pure.

And. Dunque andiamo a consolare il mio povero figlio.

Dia. Andiamo. (Prima che abbia a pentirmi).

Ans. Oh contento ! che mi rende felice ! (*parte*)

Digitized by Google

Rob. Oh piacere inaudito! (*parte*)
Lis. Questi si posson dire matrimonii a tamburo scordato. (*via*)

Scena XI.

FLAMINIO, *poi* STENTERELLO.

Fla. Ecco che finalmente torno a rivedere le mura della cara mia patria, ove è racchiuso l' adorato mio bene. Diana, chi sa se ti troverò qual ti lasciai, o che qualche mortale di me più felice non abbia pervertito il tuo cuore, e ti abbia indotto a tradirmi.
Ste. (*di dentro*) Eh! andate in mal' ora, animalacci, voler disputare con me, fare il dottore, che sono tre giorni, che ho lasciato la grammatica.
Flo. Perchè gridi sì forte, Stenterello, con chi l' hai?
Ste. Io l'ho con cinque o sei, che volevano saperne più di me. Credevano che voi ed io si fosse i medesimi asini di quando si partì, e un sanno che ora ci siamo fatti più grossi!
Fla. Ma cosa ti è successo?
Ste. Cosa mi è successo? Mi è successo un successo, che sopra tutti i successi, che son successi, che succedono e che succederanno, non mi è mai successo, nè potrà mai più succedermi un successo, compagno al successo che mi è successo.... Ascoltate: Stavano due studenti dentro un' osteria contrastando sopra due polpette, che per via di filosofia le volevano far diventar sei, si son messi fra loro a questionare, ed hanno chiamato me per testimonio. Hanno riunito insieme le due polpette in un piatto, ed ha detto il primo: *Quid èst polpettam?* Ha risposto l' altro: *Est carnem battutam cum cacius et prezzemolus;* e l' altro subito ha soggiun-

to: *Nego consequoniam hic consequentiam. Est carnem cum passibus prezzemolus et ovus battutus.* Nel mentre dunque che costoro ragionavano in latino, ho preso dal piatto le due polpette, e me le sono mangiate; o che loro non volevano per forza che gli rendessi le due polpette, quando l' ultimo bocconcino facea capolino di qui *(accenna la bocca)*.

Fla. Difatti costoro avevano ragione.

Ste. Loro gli avevano ragione? Scusatemi, ma vo siete una bestia anco voi.

Fla. Come parli? Provami il perchè essi non avevano ragione.

Ste. Ascoltatemi: Va egli bene che le polpette eran due, e che loro colla filosofia le facevano diventar sei? noi eramo in tre; sei polpette in tre, quante ne tocca per uno?

Fla. Due.

Ste. Dunque io mi sono mangiate le mie due che eran nel piatto, e loro mangeranno quelle che gli tocca, e che faranno apparire per mezzo di filosofia.

Fla. Che animale, che sciocco che sei! Ma, Stenterello, adesso che noi siamo giunti, pensiamo a quei doveri, cui è necessario di adempire.

Ste. Sì, bisogna andar subito a far una buona colazione.

Fla. Ma no, il primo sarebbe quello di portarsi a riabbracciare le persone più care, che da tanto tempo bramano il nostro ritorno.

Ste. Sì, avete ragione; me ne ero dimenticato.

Fla. Dimmi, Stenterello, e da chi diresti tu, che prima io mi portassi, dall'amante, o dal padre?

Ste. Volete voi fare a modo d' un asino?

Fla. Sì, sentiamo.

Ste. Fate a modo vostro.

Fla. Ma che insensato! ascoltami; io direi, che il

primo dovere fosse quello di portarsi dal mio amato genitore, senza frapporre indugio.

Ste. Sicuro, che prima bisognerebbe andar da vostro padre.

Fla. Andiamo.

Ste. Andiamo *(per partire)*

Fla. *(ritorna indietro)* Ma no. Che dirà la mia Diana? Crederà che io abbia dimenticato il nostro amore, ed abbia tradita la sua fedeltà. Sì, si corra dall' amante *(per andare)*

Ste. Si vada dall'amante. Ma no... che direbbe tuo padre, che non ti portasti prima da lui a baciare il suo paterno petto pettorale. Si vada dal padrone... Ma no, si vada da Meridiana... Ma no, si vada dal padre... Ma no...

Fla. Che diavolo mi fai fare?

Ste. E voi che diavolo mi avete fatto fare e dire fino adesso?

Fla. Ma no, che il dovere d' un figlio amoroso è quello di dimostrare al padre, che il primo dei pensieri non fu che di riabbracciare chi le diede la vita. Si vada dal padre. *(per andare)*.

Ste. Oh, l' è lunga! Andiamo dunque dal padre. *(s' incontrano)*

Fla. Ma Diana? l' idolo mio che dirà?...

Ste. L' ho detto che non erano buone mosse!

Fla. La mia Diana, che amo più di me stesso, mi taccierà di dimentico, di sleale, non portandomi appena giunto a trovarla. Si corra da lei... *(per andare, indi retrocede*.

Ste. *(che non l' aveva seguito* Andate, andate; l'ho detto che si era alle solite!

Fla. Stenterello, aiutami; son confuso fra l'amante e il padre.

Sse. Benedetto quelli che non lo conoscono, non hanno quest' impiccio!

Fla. Ma no. Sento che l' amor filiale mi vince. Il dovere di natura lo esige, ogni convenienza lo

vuole. Si corra dal padre. Mia cara Diana, perdona, poichè fui prima figlio e poscia amante. (*via in casa*).

Ste. Si corra dal padre del mio padrone. Cara Lisetta, perdona, se prima non abbraccio te, ma prima d' essere figlio fui padre del padre del mio padrone. (*via in casa*)

Scena XII.

Camera in casa d' Anselmo.

Roberto *e* Florindo.

Flo. Adesso, caro Roberto, comincio a scorgere qualche raggio di speranza.

Rob. Ma non temete, che quando prendo parte in qualche affare, non termina che bene.

Flo. E chi mai sarà capace d' immaginare il cambio della lettera?

Rob. Nessuno; il colpo fu fatto con troppa precisione, che sfiderei chiunque a farne il più bello. Ma chi viene?

Flo. È mio padre che giunge.

Scena XIII.

Anselmo *affannato e detti.*

Rob. Sig. Anselmo, che nuove ci recate?

Flo. Parlate, padre mio!

Ans. Oh cielo! dalla consolazione che provo, sembrami essere ringiovanito.

Flo. Ma che avvenne? parlate.

Ans. Finalmente il tuo fratello, il mio amato figlio (*a Rob.*) è giunto di ritorno da' suoi studii, ed a momenti sarà qui a riabbracciare la sua diletta famiglia.

Flo. (Cielo! che ascolto!)
Rob. (Coraggio, padrone!)
Ans Sì, egli è giunto pochi istanti sono, con il suo servo Stenterello, ed io lieto e contento non ho tardato un istante a darvi questa gradita notizia.
Rob. (Che intesi? Tornato anche Stenterello!)
Flo. (Adesso siamo in un brutto imbroglio).
Ans. Ma che?... Tu non rispondi? (*a Florindo*) Forse ti dispiace di rivedere Flaminio tuo fratello?
Flo. No, padre, anzi.... io anelava il momento di riabbracciarlo.
Ans. Ma quanto mai tarda a giungere!.. gli feci dire ch' io l' attendeva in questa sala. Ma eccolo.

Scena XIV.

FLAMINIO, STENTERELLO *e detti.*

Fla. (*entrando*) Amato padre! (*lo abbraccia e lo bacia*) Caro Florindo, vieni al mio seno. (*lo bacia*)
Flo. Caro germano.
Ste. (*a R b.*) Amato beccaccino!
Fla. Inesplicabile è la consolazione ch' io provo in quest' istante nel trovarmi in mezzo ad un amoroso genitore ed un amato fratello.
Ste. Ed io son tanto contento di avervi trovati vivi, come se vi avessi trovati tutti morti. Ma caro padrone, come vo' siete diventato più vecchio. Lasciate che vi dia una stringitura.
Ans. Fermati, sciocco! Ah, Flaminio, quante volte ho desiderato questo dolce istante!
Fla. Io pure, padre mio, mille volte ho sognato, che presto sarei ritornato nel seno della mia famiglia a goderne tutte le tranquillità della vita.
Ans Dimmi, in che ti occupasti, figlio mio, nella tua dimora in Padova?
Fla. Arrivato in quella città, mi diedi a studiare

la filosofia, la matematica, la fisica, appresi la geografia, quindi l' astronomia, e sollevando lo spirito dal globo terraqueo, conobbi il raggirar delle sfere, ed il regolato moto di quei corpi celesti, quindi imparai...

Ste. A far de' debiti.

Ans. Tu apprendesti assai, figlio mio; sono assai contento di te. E tu, Stenterello, in che t'istruisti?

Ste. In moltissime cose; ho studiato anch' io, ma a tempo avanzato. Figuratevi che appena giunto, mi stiaffai subito in corpo la filosofia; poi imparai la matematica, l' ortografia l' ho tutta sullo stomaco; la rettorica m' entrò di qui, e mi uscì subito da quest' altra parte, poi ho studiato l' etica, la diarretica, e alla fine m' impossessai della nautica.

Ans. Vale a dire, che sei un asino come quando partisti.

Ste. No davvero, ora mi son fatto più grosso; figuratevi che ne so più del mio padrone.

Fla. Taci, bestione!

Ans. Come più del tuo padrone?

Ste. Parlo sul serio. Scommettiamo.

Ans. Ebbene proviamo.

Ste. Sì, proviamo.

Ans. In qual testo di lingua?

Ste. Che testo e pentola! in lingua latina.

Fla. Ebbene in lingua latina, sentiamo.

Ste. Come si declina il cappello.

Fla. Pileum, pilei.

Ste. Piglium de' pigli? *(vedendo che tutti sostengono di sì)* Sì, sì, ha ragione, dice bene, non me ne ricordavo più; e la camicia come si declina?

Fla. Subucula, subuculæ.

Ste. Come!... *(tutti approvano come sopra)* Infatti, ci è qualche buco sempre o qua o là, dice bene. E l' asino come si declina? Qui vi ci voglio.

Fla. Asinus, asini *(tutti come sopra)*.

Ste. (*ad Ans.*) Caro padrone, (voi gli avete spesi proprio benino a tenerlo in collegio!
Ans. Perchè ?
Fla. Come parli, balordo!
Ste. Vi pare che l' asino si declini così ?
Fla. Oh come si declina ?
Tutti Sentiamo.
Ste. Oh sentite come si declina: Si prende l'asino, si lega alla mangiatoia, si sta otto giorni senza dargli da mangiare, adagio, adagio l'asino principia a dalli di stecca, e così va in declinazione.
Rob. Grande animalaccio che siei!
Fla. Ma parliamo ora d' altro; perchè, fratello mio, sei così mesto ?
Fla. T' inganni, fratello, tanto mesto non sono.... non so il perchè...
Rob. (State allegro, onde non si dia sospetto)
Ans. Ma perchè, Florindo, così inquieto ? Adesso che ti fai sposo, mi sembra che tu dovresti esser tranquillo ed allegro.
Fla. Mio fratello si fa sposo ?
Flo. Sì, mio Flaminio.
Fla. Ne ho sommo piacere. È bella la tua sposa?
Ans. Adesso voglio che tu la veda, figlio mio; vado a prenderla, e qui la conduco.
Flo. (Ahimè!) Ma ciò non serve per ora.
Fla. Anzi la vedrò volentieri.
Ans. Sì, sì, vado, e torno a momenti. (*parte*)
Rob. Stenterello, io pure prendo moglie, e voglio fartela vedere.
Ste. Davvero ? Saremo amiconi; ma dimmi, e dove l' hai ?
Rob. Ella abita qui vicino; vado a prenderla, e vedrai quanto è bella.
Fla. Ma, caro fratello, tu sei dunque al colmo della contentezza, e stai così mesto! ma perchè ?
Flo. Nulla... t' inganni... (Si fugga lo sdegno del fratello.) (*via*)

Fla. Così mi lascia! Dimmi tu, Roberto, sai la cagione?

Ste. Raccontaci qualcosa, e poi portami tua moglie, che scambierò due parole con lei.

Rob. Non so, sig. Flaminio, il perchè egli sia così confuso... vi lascio, a momenti sarò di ritorno, m' intendi, Stenterello. Addio (Si fugga il suo furore). (*via*)

Ste. Addio, sai, Robertino; t' aspetto con tua moglie, e si vedrà se si può fare una passeggiatina a Corneto.

Fla. Quantunque m' abbia sorpreso lo strano procedere di mio fratello, ciò non ostante, mio caro Stenterello, io sono lieto che succedano queste nozze.

Ste. Davvero? vu' ci avete proprio piacere dunque?

Fla. Sì, perchè alfine potrò manifestare al padre il mio amore per la mia Diana. Sì, io sono certo ch' egli benedirà il nostro nodo, e sarò felice.

Ste. Così avrete terminato di sospirare e di dire: Diana mia, per te non mangio, e avevi sempre il boccone in bocca; per te non dormo, e vi levavi sempre a mezzogiorno; per te non bevo, e ne finivi un barile in due settimane. Ora sarete contento, e non farete più quei sospironi lunghi lunghi, quegli sbavigli larghi larghi, e avrete finito di bastonarmi sempre sempre, e di non pagarmi mai mai.

Fla. Cosa dici, insensato! Come parli di me? Io ti ho percosso? non ti ho premiato delle tue fatiche con de' buoni salari?

Ste. Sarà!... Ma ora non me ne ricordo; basta, si farà i conti, perchè qualche cosa i' v' ho a rifar di certo.

Fla. Ma chi giunge?

Ste. Guardiamo.

Scena XV.

ANSELMO, DIANA *e detti.*

Ans. Ecco la sposa di tuo fratello, vedi in essa la tua amabile cognata.
Fla. Quella la sposa di mio fratello? (*sorpreso*)
Ste. (Oh comete turchine!)
Dia. (Si fugga gli sguardi del crudele.) (*via*)
Fla. Quella diceste? (Infedele! ed ha potuto tradirmi? Oh Dio! io manco. (*sviene fra le braccia di Stenterello*)
Ste. Ohe, ohe! il mio padrone va in sfinimento.
Ans. Che fu, figlio mio? Sapete, almeno voi, signora Diana... (*non vedendola*) Ella è fuggita?... Deh, soccorretelo, egli è svenuto.
Ste. Io lo butto in terra, se si dee stare un altro poco qui.
Ans. Per carità, sostienlo. Aiuto, soccorso, servi, qualcuno correte. (*vengono due servitori e lo conducono via a braccia*).
Ans. Fate piano, abbiate compassione del povero Flaminio.
Ste. Non lo stringete tanto da questa parte, e' ci ha l'astuccio dei sigari. (*lo portano via*)
Ans. Povero Flaminio! povero figlio mio! (*parte*)
Ste. Oh vedete un poco! Si viene da Padova fin qui a rotta di collo per vedere l'amante, ed egli trova un altro nel suo posto. Fortuna che Lisetta la m'è stata sempre sincera: anzi vo' andar subito a trovarla.

Scena XVI.

ROBERTO, LISETTA *e detto.*

Rob. Stenterello, ecco mia moglie.
Ste. Tua moglie? Ella?

Digitized by Google

Lis. Sì, babbione, io sono sua moglie.
Ste. Proprio sua moglie?... Oh Dio! reggimi (*fa finta di svenirsi in braccio a* Rob.)
Rob. Che balordo!... Sta' su, che io non l' ho sposata ancora.
Ste. Davvero?... (*si alza*)
Rob. No, ma fra non molto spero di essere unito a lei per sempre.
Ste. Davvero?
Lis. Sicuramente.
Ste. Ohi, ohi! *si ributta giù*)
Rob. Stai allegro, che ho fatto celia.
Lis. Si, sì, Roberto ha scherzato. (*ridendo*)
Ste. (*si alza* Dunque non è vero, ch'ella sia tua?
Rob. Ma vedi, Stenterello, quanto è bella mai moglie!
Ste. (*si sviene da capo in braccio a* Rob.)
Rob. Stenterello, Stenterello! Oh Dio! par morto davvero! Via, alzati; è stato uno scherzo; Lisetta è tua moglie, e sarà tua per sempre.
Ste. Dici davvero? Parla, Lisetta, *si accosta)* che sarai mia per sempre?
Lis. (*lo respinge)* No, che tua non sono, traditore!
Ste. (*cade addosso a* Rob.)
Rob. Va', furbo maledetto, Lisetta non sarà mai tua moglie.
Ste. (*cade addosso a Lis*).
Lis. Va', ingrato, traditore, mori purchè io più non ti vegga. (*viano*)
Ste. (*fa varii lazzi a soggetto, girando sbalordito la scena, quindi cade svenuto.*)

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Camera come nell'Atto primo, tirata a metà del Palco Scenico, onde avere spazio sufficiente per formare in fondo l'altra per l'interno dello Spedale dei Pazzi.

Scena I.

FLAMINIO *solo.*

Fla. Che mi accadde! che fu! Ohimè qual freddo gelo di morte mi scorre per le vene! Ella dunque ha potuto un amante fedele così barbaramente tradire? Oh sensi miei confusi! Oh tradito amor mio! Ma che dico? Che parlo? Oh! che pur troppo ho conosciuto il vero.
Forsennato è chi crede
In donna ritrovar costanza e fede.
Ma sol si trova, oh Dio!
Falso amor, cuor protervo, anima infida!
Misero chi di donna oggi si fida. (*parte*)

Scena II.

DIANA, *e* LISETTA.

Dia. Lisetta, hai veduto come il traditore nel vedermi sposa di suo fratello impallidì?
Lis. E non avete veduto quel birbante di Stenterello, che si è fatto venire le convulsioni, come facciamo noi altre donne?
Dia. Ma questo è poco in confronto di quella smania che mi sta divorando il petto.
Lis. Ma diamine! lo vorreste veder morto?

Dia. Anche la morte sarebbe poco per riparare il suo tradimento.
Lis. Ora non serve pensarci più, il marito l'avete trovato.
Dia. È vero, ma l'odio più della morte, perchè gli scorre nelle vene il medesimo sangue del traditore.
Lis. Fate, come faccio io, crepo, ma sto allegramente, schiatto io sola, ma sto zitta senza farlo sapere a nessuno. *(via)*
Dia. Felice lei che può reprimere lo sdegno.

Scena III.

ANSELMO, *e detta, indi* LISETTA, *poi* STENTERELLO.

Ans. Ah, sig. Diana! mio figlio è impazzito.
Dia. Qual figlio?
Ans. Flaminio!
Dia. (Giusto Iddio! Ecco la mia vendetta...) Ma come? qual'è la causa della sua pazzia?
Ans. E chi la sa? Poc'anzi era nella mia stanza, mi venne davanti, e mi disse: Donna crudele, in che mancai? qual fu il mio delitto, per cui merito di essere così tradito? Mi si gettò ai piedi pallido e confuso, indi si alzò, lacerossi le vesti, e voleva da me la morte.
Lis. Presto, correte, correte, il povero sig. Flaminio è impazzito.
Ste. Signori miei, signori miei, il cervello del mio padrone è andato in fumo d'acquavite.
Ans. Povero figlio!
Dia. Che fa, che dice?
Ste. Dice cose da disperato. Momenti sono ha detto che io era Vulcano, dicerto gli ha esser qualche magnano, e a voi ha detto che eri Caronte.
Ans. Eccolo che viene. Povero figlio mio! vado subito per un medico. (*via*)

Ste. Ma che medico! andate piuttosto in mercato, e comprategli un cervello.

Lis. Povero sig. Flaminio! impazzito per una donna! (*via*)

Dia. Parto, mentre più che penso al suo tradimento, la fantasia mi vacilla. (*via*)

Ste. E tutto per causa delle donne, oh donne, donne! perchè siete nate donne per esser donne? Eccolo che viene di qua.

Scena IV.

FLAMINIO, *bastonando* ROBERTO, *e detto.*

Rob. Ma fermatevi per carità.

Fla. Perdonami.. abbi di me conpassione.... io non sono il tuo nemico.. non posso più. Ahi, ahi! (*bastonando Roberto*)

Rob. Questa è bella, mi chiede pietà, e mi bastona.

Ste. Lascialo fare, Roberto, lo conosco.

Fla. E tu ancora sei mio nemico?

Ste. Io? no davvero; anzi siamo amicissimi.

Fla. Che ti ho fatto?

Ste. Nulla. Oh non conoscete più Stenterello? Sta a vedere che ne scarica qualcheduna addosso anco a me.

Fla. Venite qua. (*Rob. e Ste. s'avvicinano*) Voi mi volete morto, o vivo?

Ste. Roberto, come si deve pigliare?

Rob. Io direi vivo.

Ste Sì, gli è meglio pigliarlo vivo.

Fla. Vivo? eccomi vivo. (*gli bastona*)

Ste. Maledetto! s'io credeva, gli era meglio aver detto morto.

Fla. Sul monte di Parnaso io vo' salire, non fia già chi mel nieghi. Le Muse ivi mi attendono. Ecco che Venere mi viene incontro. (*dà una bastonata a Roberto*)

Ste. L'hai sentita Venere ch'è arrivata ?
Rob. Ahi, ahi ! mi ha mezzo rovinato.
Fla. Ma ecco le tre Dee che arrivano, Cinzia, Giunone, e Venere. (*guardando Ste.*)
Ste. Un vorrei che mi pigliasse per Venere, giacchè i' la somiglio un poco.
Fla. O belle Deità, eccomi a voi prostrato, se mai vi offesi.
Ste. Roberto, vediamo se si può fuggire.
Rob. Sì, andiamo (*p. p.*)
Fla. Perchè vi partite ?
Ste. Un si va via, si passeggia.
Fla. (*afferra Ste.*) Chi sei ? Ora ti conosco. Tu sei Giove. Ah, Giove carissimo! dammi una delle tue saette: e che ? l'hai forse finite ?
Ste. Sì, l'ho finite tutte, perchè s'io n'aveva una (l'era tua .
Rob. Stenterello, fuggi se puoi.
Ste. Eh ! tu hai ragione.
Fla. E tu chi sei ? Mercurio forse ? (*a Roberto*)
Rob. No, son Roberto.
Ste. Non gli date retta, gli è lui, gli è Mercurio, date sodo.
Fla. (*resta concentrato.*)
Rob. Questo è pazzo da catena. Stenterello, qui bisogna farlo legare.
Ste. Sì, e come si fa a legarlo con quel candelotto in mano ?
Fla. Che ? mi volete legare? e perchè? son forse pazzo io? come c'entra la pazzia? dovrò dunque dissimulare il torto ricevuto ? sì, sì ? siete due solennissime bestie. (*bastona ambidue*)
Rob. Ci ha riconosciuti sai ? Ohi, aiuto ! ohi, ohi!
Ste. Ohi, ohi! mi ha preso qui dietro nell' osso sali.
Fla. Oh povero Flaminio! sventurato Flaminio! a quali termini sei ridotto !

Ste. Vottati, dàgli retta! poero Flaminio? poeri noi, e' tira come un mulo. Già io credo che nel posto del cervello gli abbia un grillo.

Fla. Quanto sono infelice ! la mia testa arde, il core m'avvampa, non trovo più pace, ed una perfida così mi ridusse ?

Ah forsennato è chi crede
In donna ritrovar costanza e fede;
Ma sol si trova, oh Dio !
Falso amor, cor protervo, anima infida;
Misero, chi di donna oggi si fida. (*via*)

Ste. Una volta gli è andato via. Eh ? cosa ne dici, Roberto, del mio povero padrone tradito ?

Rob. E poi da chi ! dal proprio fratello.

Ste. Davvero sai ! ma a proposito di tradimenti, ora ch' i' ci penso; lasciamo il padrone, e parliamo del servitore. E tu, tòcco di galleria, non mi hai portato via la mia Lisetta?

Rob. Mio caro Stenterello, ora non ho tempo da perdere; vado via, perchè non vorrei che ritornasse il pazzo, e ci desse il resto del carlino. (*via*)

Ste. Ah, birbante d'un Roberto ! gli ha voltato subito strada, quando gli ho parlato di Lisetta... Ma eccola qua a proposito. Figuriamo di non vederla.

Scena V.

Lisetta, *e detto.*

Lis. Eccolo questo falso, questo impostore, non lo voglio neppur salutare. (*p. p.*)

Ste. Ah, fugge l'incontro de' miei lumi, l'araba tigre ebrea!

Lis. Con chi parli, buon capo ?

Ste. Con te, buona lana, diceva quello che tosava le pecore.

Lis. Con me ?... faresti meglio a chetarti, perchè

altrimenti.... ne so delle belle sul conto tuo.

Ste. Ne so tante io delle tue.

Lis. Cosa puoi dir de' fatti miei ?

Ste. Io nulla: va' va' dal tuo Robertino. Per me gli è tempo perso, voglio far conto di non averti mai conosciuta.

Lis. Non me ne importa niente affatto. Cosa credevi ? ch' io non volessi trovar marito ? ne ho scartati 50 più belli di te.

Ste. Più belli di me ? gnamo via, smetti, tu fai chiasso.

Lis. Parlo sul serio.

Ste. Oh io, che credevi non volessi trovare un pezzo di moglie ? vedi, a Padova le donne le mi correvano infin dietro.

Lis. Sì, con quella bella faccia ! non cambierei il mio Roberto con 10 pari tuoi.

Ste. Va' là che gli è bellino anco lui, su icassettone ! e' pare una grata da seccar fichi.

Lis. Assai più bello di te.

Ste. Oh questo poi no, i' sarò brutto, ma un mi manca nulla.

Lis. Sì, che è più bello di te.

Ste. Di viso ne convengo; per quattrini forse ne avrà più di me; ma di questi personali un se ne pappa.

Lis. Sarà, ma almeno egli mi è sincero e fedele,

Ste. Ah donna, donna senza ripieno! ed hai coraggio di parlare di fedeltà?

Lis. Sì, perchè se tu mi fossi stato più sincero...

Ste. Ah non ne voglio sentir più, scostati, vanne, ch'io più non ti vegga. Non è che mi dispiaccia sai di lasciarti, no, anz irido, vedi, rido..... ma questo non l'avrei mai creduto che tu fossi doppia come le cipolle vernine, va' t'allontana, prego il cielo che ti faccia allungar tanto la punta del naso, che ti diventi più lungo del campanil

di Pisa, incostantaccia, ingratella, befana, vai fuggi dal mio frontespizio, altrimenti ti fo una bastonatura di quelle che non rimette più pelo.

Lis. Provati birbante che sei.

Ste. T'un vo' andar via?

Lis. No, no, no.

Ste. No ? un ti confondere i'anderò via io. (*via*)

Lis. Anche questo, dopo che mi ha tradita, dopo che.... ah! non son donna se non mi vendico (*via*)

Scena V.

FLORINDO, *poi* DIANA *inseguita da* FLAMINIO, *indi* ANSELMO.

Flo. Oh Dio! come il rimorso mi lacera! povero fratello! io sono la causa della sua rovina, ma voglio riparare a un simile danno. Sì, ho deciso, farò palese a tutti il mio tradimento, dirò... ma qual rumore, che vedo?

Dia. Aiuto, soccorso!

Fla. Ti raggiungerò, indegna. (*con bastone*)

Flo. Fermati, fratello.

Dia Flaminio! pietà!

Fla. Non è degno di pietà chi pietà non conosce. (*alzando il bastone*

Flo. Fratello, Flaminio, ti frena.

Fla. Flaminio ? Flaminio è morto, tuo fratello è stato ucciso dalla sua crudele tiranna. L'ombra son io d'un tradito amante, che vado errando per questi monti, o crudele. (*minacciando*)

Dia. Ah, sig. Anselmo, riparatemi per carità.

Ans. Figlio, ti arresta, non vedi tuo padre!

Fla. (*gli cade il bastone*) Oh padre mio!

Dia. Si fugga il suo furore. (*via*)

Flo. Si eviti lo sdegno del mio germano. (*via*)

Ans. Mio diletto figlio, volgi lo sguardo al padre

tuo. Dimmi chi t'induce a delirare così? Perchè imperversi contro tuo fratello e Diana?

Fla. Diana, Florindo, la sposa sua, gli autori della mia morte; e si lasciano impuniti? E voi che il giudice siete, ve ne state colle mani alla cintola? Al tribunale per farmi render giustizia, buona lingua mi assiste, il tradimento è palese, e la ragione è dal canto mio. Diana, Florindo andranno alla morte, ed io riderò, ballerò, ballerò. (*prende Stenterello mentre che esce per un braccio*)

Scena VII.

STENTERELLO, ROBERTO, *e detti.*

Ste. Aiuto, soccorso!

Rob. Fuggi, Stenterello.

Fla. Dimmi, crudele, non ti amai? non era mio l'innocente tuo cuore? finta, ingannatrice, bugiarda. (*lascia Ste.*)

Ste. Che tu sia maledetto, m' ha slogato la carrucola.

Ans. Frenati, figlio mio.

Fla. Ah, padre, compatite lo stato mio miserabile: voi ben sapete che un uomo non delira senza ragione. Ma se io fossi pazzo, non sarei degno di pietà?

Rob. Certamente.

Fla. Ma io non son pazzo.

Ste. Che? nè anche un gocciolino.

Ans. Ma tu, figlio mio, hai delirato finora.

Fla. Pare a voi ch'io abbia delirato, ma non è vero.

Ste. Come? non è vero? Se vi è mancato poco che non mi abbiate stroppiato?

Ans. Taci; via, giacchè lode al cielo tu sei più calmato, vieni a prendere un qualche ristoro.

Fla. Sentite, sig. padre, quello che ho pensato. A questo mondo sono tutti pazzi; ma io che son savio, ho fatto un bel preludio per porvi rimedio, ma mi manca il meglio.
Ste. Che cosa vi manca ?
Fla. L'olio, l'aceto, il sale.
Ste. Già; co un po' d'insalata, la merenda l'è all'ordine.
Ste. Zitto, pare che il Sole mi voglia fare una visita.
Ste. Sicuro, e' viene in fiaccher, e' me' l'ha detto stamani.
Fla. Ma io stesso andrò a trovarlo fra otto giorni.
Ste. Sì, intanto mandategnene a dire per telegrafo.
Fla. Sì, ci voglio andare, ma nel pallon volante.
Ste. Bravo, così vo' fate più presto.
Fla. Ma Flaminio è morto, l'infedeltà l'ha ucciso (*rimane astratto*)
Ans. Meschino me, egli frenetica di nuovo.
Rob. Sig. Anselmo, prima che più si riscaldi la sua fantasia, fate a mio modo. Andate dal direttore dello spedale, e fatelo condurre colà, altrimenti nasceranno de'guai.
Ans. Sì, farò come voi dite; vado e ritorno subito. Oh povero Flaminio! sventurato mio figlio! (*via*)
Fla. Oh uomo re della natura, quanto sarebbe meglio per te il non conoscer donne. È meglio un maglio che la moglie: la donna è danno, e i figli son doglie.
Ste. È meglio vada via, altrimenti con questo pazzo la finisce male.
Rob. Vengo anch'io (*p. p.*)
Fla. Dove andate ? Perchè mi lasciate solo sulle sponde del torbido Lete ? Ma che vedo ! Stenterello ? non è quella la mia bella, che si aggira in quel bosco?
Ste. La sarà lei dicerto (ma non la vedo nemmen per sogno).

Fla. Sì, che è dessa, io la conosco. Ah che per sfogar contro lei quell'odio interno, chiamerò in mio favor tutto l'averno. (*via*)

Ste. Lascialo andare; tun' senti gli ha ibbosco peiccapo, eppoi gli è ito all' Averno, ora un torna più dicerto

Rob. Povero Flaminio! mi fa pietà. (*p. p.*)

Ste. Ehi, ehi Roberto ? una parola. (Ora è tempo di vendicarmi).

Rob. Son qui, cosa vuoi ?

Ste. Levami un dubbio. Tu da che sei nato, sei stato mai ucciso ?

Rob. Che domanda sciocca ! mai; e perchè ?

Ste. Perchè, se non sei stato mai ucciso, ti ammazzo io.

Rob. Io non so che diamine tu dica.

Ste. Io dico che Lisetta è mia, e non voglio che tu me la sguarcisca.

Rob. Eh! che con me son ciarle inutili!

Ste. E anch'io chiacchiero poco. Veniamo ai patti. Duelliamoci.

Rob. Ebbene, son pronto. Con qual'arme ?

Ste. Con quella che tu vuoi.

Rob. Con le pistole.

Ste. No, no, con le pistole non è affare.

Rob. Perchè?

Ste. Perchè si può trovare una palla screanzata che t'entri di qui, e t'esca subito da quest'altra parte.

Rob. Dunque colla spada.

Ste. Sì, con la spada. Se io ti uccido, Lisetta è mia, se tu ammazzi me, Lisetta è mia.

Rob. Come ?

Ste. Cioè tua.

Rob. Sta bene.

Ste. Con patto però, che quello che resta vivo, entri al possesso dell'eredità del morto, e di tutti i suoi debiti.

Digitized by Google

Rob. (*presto*) Accetto, accetto.

Ste. Vottati oh! come gli accetta subito, e'ci ol poco a dillo eh! si vede che lui ne ha più di me.

Rob. Vado a prendere la spada, e fra mezz'ora sono qui di ritorno. (*p. p.*)

Ste. Va bene: ehi, Roberto ?

Rob. Cosa vuoi ?

Ste. Bada, che le spade non siano tanto appuntate.

Rob. E perchè ?

Ste. Perchè e' ci si potrebbe far del male.

Rob. Anzi le voglio affilate bene.

Ste. L'è una zizzola! tu sei proprio sanguinario; ma non importa, io t'aspetto.

Rob. Vado e ritorno. (*p. p.*)

Scena VIII.

LISETTA, *con vassoio sopra al quale sono dei biscotti, dell'acqua ecc.*

Lis. Roberto, dove vai ?

Rob. Vado per causa tua.

Lis. Dove ?

Ste. A sbudellarsi.

Lis. E perchè? per causa mia ?

Rob. Perch'egli dice che sei promessa a lui.

Lis. Sono promessa al diavolo che ti porti.

Ste. Come? non sei promessa a Roberto ?

Lis. Tienti, tienti pure la moglie che hai sposata a Padova.

Rob. (Ohimè si scopre l'imbroglio !) Orsù qui non ci vogliono contese; va' ad armarti, che io qui t'aspetto.

Ste. Aspetta, aspetta un poco: di qual moglie mi parli ?

Lis. Come ! e non hai fatto scrivere al tuo padrone, che quando si sposò lui, ti maritasti tu pure?...

Ste. Io ho scritto questo ? Io non ho fatto scrivere niente. Tu sei una bugiarda.

Rob. (Ohimè !)
Lis. Dunque non sei maritato ?
Ste. Io ? neppur per sogno, i' sono zittello, zittellissimo, e ti posso anco far vedere le fedi.
Rob. Non gli credete, perchè egli si è accasato.
Ste. No, che non mi sono matrimoniato.
Lis. (Qui sotto vi è dell'imbroglio, lo sccprirò.) Basta, giacchè sento che vi siete sfidati, io non vi voglio trattenere: questa è la colazione del padrone, portategliela, e quindi andate a battervi, e vi prometto che quello che resterà vivo sarà mio marito. (*via*)
Rob. Povero Stenterello! mi pare vederti steso per terra.
Ste. Non t'accostare, che tu puzzi di morto da tre miglia lontano.
Rob. Adesso vado a portare la colazione al padrone, e poi ti spiccio subito. (*prende il vassoio che aveva posato Lis. sul tavolo, e va p. p.*)

Scena IX.

FLAMINIO, *e detti.*

Fla. Oh, bei giovani, addio. (*ridendo*)
Ste. Lo sai tu gli è qui un'altra volta.
Fla. Dimmi, conosci tu l'astronomia ?
Ste. No davvero, un la conosco codesta signora. Roberto, Roberto la conosce, egli è astronomico perfetto.
Fla. Sì, è vero, tu dêi saperla. Hai in mano il mappamondo.
Rob. Ma questa è la colazione del padrone.
Fla. Venite qua, ascoltate. Questo globo che qui vedete, è il Sole. Questa che qui vedete biancheggiare è la via Lattea, fatta dal latte di Giunone, per cui tutti gli uomini vanno felici ad abitare le stelle.

Digitized by Google

Ste. Sta' attento, Roberto. a fuggire. (Guarda che occhi che gli sgrana!

Fla. Questa è la Luna nutrice degli uomini, signora degli Dei, e fida scorta degli amanti. (*mangia*)

Ste. Eh la Luna la un fà più lume a nessuno, l'è bell'ita sotto i nuvoli; per carità lasciatela stare davanzo v'unnate sentito quella celebrità francese che la casca! oh quello e'nu possan dire che sia parto dell' università di Brozzi, perchè gliè proprio galletto marzolo!

Fla. Caronte è questo, il quale, stanco di passare più alme all'altra sponda, qui si riposa e... (*avrà preso il bicchiere*)

Ste. Beve. Oh guarda, come l'ha stillata bella per mangiar la colazione del padrone!

Fla. Questo è l'inferno tutto, ove dimora l'empia Diana con tutte l'anime dei trapassati. (*ne prende più pezzetti e mangia*)

Ste. *levandogli la forchetta di mano*) Aspettate; ho visto l'anima di mia nonna, la vo' levare da tanti guai.

Fla. Questi sono i dodici segni del Zodiaco. Ecco prima l' alba che spunta, e dopo l'alba il Sole. Questi sono i due poli, l'artico, e l'antartico. Ecco il circolo del Cancro

Ste. Che ti pigli, maledetto! gli ha finito ogni cosa.

Scena X.

ANSELMO, *con due uomini dello* Spedale, *e detti; poi* DIANA, *e* GIULIA.

Ans. Ecco là mio figlio, abbiategli carità. – Figlio?

Fla. A che vengono, padre mio?

Ans. Essi ti condurranno in luogo, dove riacquisterai la perduta ragione.

Fla. E chi sono?

Ste. E' son di Soffiano.

*Fl*v. Ebbene, io vi anderò, ma voglio andare in carrozza.
Ste. Anco a vapore costoro vi condurranno. (*via*) *Fla. con uomini)*
Ans. Stenterello, Roberto, assistetelo per carità.
Ste. Non dubitate, gli si va dietro, dietro. Vieni. Roberto, poi penseremo all'affare della bucatura.
Rob. Sì andiamo. (*via*)
Dia. Ah, sig. Anselmo, dove conducono vostro figlio?
Ans. All'ospedale dei pazzi. (*via*)
Dia. Povero Flaminio, sventurato giovine!
Giu. Sorella, che è accaduto?
Dia. Hanno condotto il povero Flaminio all'ospedale de'pazzi.
Giu. Dunque non vi è alcun rimedio?
Dia. Non so, vi prego, cara sorella, lasciatemi. Voglio tentar di tutto onde vederlo.
Giu. Venite, sorella, che ci porteremo insieme a ritrovare lo sventurato Flaminio. (*viano*)

Scena XI.

Interno di uno Spedale con tre porte laterali per parte, e arco in fondo.

STENTERELLO, *poi* DIANA.

Ste. Povero padrone! chi l' avesse mai detto! dopo tanti anni di studio, a voi, ne' pazzi a mangiare zuppe economiche. E poi perchè tutto questo? per una donna. E dove l'avranno messo? Alla porta m'hanno detto che vada in cima al corridoio; il corridoio sarà il soprastante, proviamo a chiamarlo: sor Corridoio, sor Corridoio? (*si volge e vede Diana)* Cosa vedo? la signora Diana in questo luogo? e cosa viene a fare, dopo che ha ridotto il mio padrone così?
Dia. Chi in questo luogo, mi condusse? Fu amore o sdegno? Come, e perchè qui venni? Ora come

potrò presentarmi a lui senza... Ah! sei tu, Sterterello? Dimmi, dov'è Flaminio?

Ste. Domandatelo al sig. Corridoio.

Dia. Lascia gli scherzi, dov'è il tuo padrone?

Ste. Ah, donna senza cuore! ed avete coraggio di venirlo a trovare dopo che.... Donna senza verecondia! Come? Viene da Padova a posta sforzata per sposarvi, e vi trova sposa di suo fratello, e non volete che impazzi? è questa la maniera di contenersi? ed ora che per causa vostra ha perduto il cervello, senza potere appiccicargnene un altro, ardite di venire in questi luoghi.. Ah! fuggite da' miei lumi, scostatevi, allontanatevi, donna, donna... un so s'io mi spiego...... basta, vi auguro addosso tanti malanni da.. sor Corridoio, sor Corridoio. (*via*)

Dia. Che intesi mai! Dunque Flaminio è innocente! Ah sì, voglio vederlo, parlargli. (*p. andare*) Ohimè! Che vedo! Eccolo! Infelice Flaminio!

Scena XII.

Flaminio, *e detta.*

Fla. Che dici? che parli? chi sei, infelice, che in quest'asilo penetri? Flaminio cerchi, sì, quello son'io, che con lagrime amare ha misurata l'infedeltà d'un'empia donna. Dimmi, chi sei?

Dia. Diana son io, non mi conosci?

Fla. Diana! che pretendi da me?

Dia. Pietà! soccorso!

Flo. Donna crudele, e dove mai s' intese che l'omicida aiuto chieda a chi con le sue man tolse la vita?

Dia. Lo sa il cielo s' io t' amai.

Fla. E perciò mi hai tradito.

Dia. Il foglio tuo m' ingannò.

Fla. No, chè tu sola sei l' origin crudel de' mali miei.

Dia. Chiamo il cielo in testimonio dell'innocenza mia. Flaminio ascolta.

Fla. Fuggi dagli occhi miei, che omai so per prova quanta perfidia s'annidi in cor di donna. Un Elena cagionò la distruzione di Troia, una Lugrezia fu la rovina dei Tarquini, una Dalila fè perdere le forze al gran Sansone. Per Rossane perdè il regno Alessandro, per Cleopatra andò sossopra il mondo, e Diana fè perdere la ragione a Flaminio. Amanti, fuggite le bugiarde donne, che io so per prova, dopo averle serbato eterna fede, qual compenso ne ottenni. Va', fuggi, allontanati dagli occhi miei, perfida donna, ch' io mai più non ti vegga. (*via*)

Dia. Oh cielo! Tu che conosci la mia innocenza, assistimi tu. (*via*)

Scena XIII.

STENTERELLO *di dentro, poi fuori, quindi i* PAZZI *uno per volta.*

Sten. (*di dentro*) Sor Corridoio, sor Corridoio? (*esce*) È due ore che mi sfiato a chiamare il signor Corridoio, e nessuno mi risponde; vorrei sapere dove l'hanno messo. La signora Diana è andata via, l' ha fatto bene, perchè se dianzi gliene ho dette quattro, ora gliene dicevo tante da farla fuggire. Sor Corridoio, sor Corridoio?

1 Paz. Psi, psi, psi.

Ste. E ora che affare è egli.

1 Paz. Psi, psi, psi.

Sten. E con chi l' ha egli costui?

1 Paz. Caterina?

Sten. Fammi lume. Questo gli è un pazzo dicerto.

1 Paz. Son vent' anni che t' aspetto.

Ste. Vo' l' aspetterete anco dell' altro.

1 Paz. Perchè non mi rispondi?

Ste. Chi siete voi?

1 Paz. Non mi conosci? Sono il gigante Golìa.
Ste. L' è una zizzola! vo'sarete parente del Masso della Gonfolina.
1 Paz. Vuoi una presa di tabacco? *(piglia tabacco)*
Ste. Un ne piglio io.
1 Paz. Come no? Il mio bisavo Sansone ne prendeva 30 chilò al giorno. *(chiude la scatola e ride.)*
Ste. L' è una faa! maraviglia è dicono che prese le colonne d' Ercole per stuzzicadenti.
1 Paz. Addio, insetto. *(via)*
Ste. Addio, belle sola.
2 Paz. Teresa, Teresa?
Ste. Sì e Gianfaldoni. Eccone un altro.
2 Paz. Mi porti la bautta?
Ste. Icchè tu ne vo' fare?
2 Paz. Voglio andare a ballare.
Sten. Tu ci faresti una bella figura con coreste gambe!
1 Paz. Caterina, dammi un bacino alla francese.
Ste. Sta' indietro, sai!
2 Paz. Dammi la bautta.
Ste. Te la darò più tardi.
3 Paz. Che ore sono eh?...
Ste. Ora cresce la conversazione.
1 Paz. Dammi un bacino alla francese.
Ste. Sta' fermo, i' t' ho detto, rispetta la mia pudicizia mascolina.
2 Paz. Dammi la bautta.
Ste. Pazzo, smettila.
3 Paz. Me lo vuoi dire che ore sono eh?...
Ste. 23 ore e 3/4.
4 Paz. Do, re, mi, fa, sol, la, si. *(con musica in mano)*
Ste. Ecco il maestro di musica.
1 Paz. Dammi un bacino alla francese.
Ste. Lasciami stare.
2 Paz. Dammi la bautta.
Ste. Ora te la porto.
3 Paz. Che ore sono eh?...

Ste. Se te l' ho detto ora !
4 Paz. Do, re, mi, fa... (*c. s.*)
Ste. Matti, lasciatemi stare.
5 Paz. Belle terzine per Roma, chi l' azzecca la guadagna, e chi la dura la vince.
Ste. E' puol' essere, ma la un finisce bene.
6 Paz. Amici, al bagno.
Ste. Non mancava altro che lui.
6 Paz. Ho portato le vessiche per non andare a fondo.
Ste. Addio, pappagallo dell'Affrica.
2 Paz. Sì andiamo, ma prima si deve ballare.
3 Paz. Son sonate le sei ?
Ste. Le un son sonate, ma le soneranno.
2 Paz. Presto, dunque balliamo.
4 Paz. Si, ma prima si deve fare una sonata.
Ste. Sì, e questa sonata la principierò io. (*prende le vessiche dal 6 pazzo, tutti i pazzi fanno cerchio e Sten. nel mezzo*).
Tutti Balliamo, balliamo.
Ste. Voi altri ballate, e io sonerò. (*batte le vessiche sullle spalle ai* Pazzi *a concerto e cala la tela*).

ATTO TERZO

—

Camera in casa di Anselmo con finestra.

Scena I.

ANSELMO, DIANA, *indi* FLORINDO.

Ans. No, che ascoltarvi non posso; con qual coraggio mi comparite davanti?
Dia. Ah, signor Anselmo, voi a torto mi oltraggiate.

Ans. Come vi oltraggio a torto ? eravate sposa promessa di Flaminio, ed osate dire che vi oltraggio a torto ? Siete una mancatrice, e la causa della perdita del figlio mio.

Dia. E dovrò ancora soffrire che sia oltraggiata la mia innocenza? ah no signore Anselmo questa lettera è la mia difesa, leggetela, e vedrete se sono io la ingannatrice, o se sono stata da vostro figlio barbaramente tradita. (*gli dà la lettera*)

Ans. (*dopo aver letto*) Cosa scopro! Flaminio di suo propro pugno scrive di essersi accasato in Padova, e come mai?...

Dia. Ora che giustificata mi sono presso di voi, mi allontano per sempre dalla vostra casa; vi prego solo di aver sempre dinanzi agli occhi la mia innocenza, come avete letto in quel foglio. Addio. (*per partire*)

Flo. Fermatevi, signora Diana. Caro padre, eccomi ai vostri piedi, punitemi, mentre io fui la causa della rovina del povero mio fratello.

Ans. Tu? e come mai? Alzati, parla, palesa il vero.

Flo. Sappiate che io era innamorato della signora Diana, e non essendo da lei corrisposto, progettai di formare quel diabolico foglio, onde ottenere il suo amore. Punite dunque me solo, e cessate d' insultare una povera giovane da me vilmente oltraggiata.

Ans. Che ascolto! Dunque formasti il foglio imitando il carattere di tuo fratello ?

Flo. Io, sì.

Dia. E Lisetta fu anch' ella a parte del vostro inganno?

Flo. No, perchè con un pretesto le tolsi la lettera di mano, e gliela cambiai.

Ans. Ah, figlio sconsigliato! figlio indegno! cagione della rovina dello stesso tuo sangue.

Flo. Calmatevi, ed ascoltatemi. Pentito dell'error mio, mi sono portato a consultare un'eccellente

medico, ed avendoli narrato il tutto, mi ha detto che gli si desse dell' oppio a bere, e che nel sonno si conducesse nella sua camera; gli si ponessero i suoi abiti in dosso, e dandoli nel tempo stesso Diana per sposa potrebbe darsi quando sarà desto riacquisti il primiero suo senno.

Dia. Ah lo volesse il cielo! Signor Anselmo, non si perda tempo, andate, ponete in esecuzione il tutto, e lasciate a me la cura di provvedere il resto.

Flo. Caro padre, andiamo, e tutto si ponga in opra onde ricuperare la salute del mio povero fratello. *(via)*

Ans. Andiamo, sciagurato figlio, che mai facesti! *(via)*

Dia. Oh cielo! quanti disastri ha cagionato una folle passione.

Scena II.

ROBERTO, *e detta.*

Rob. Signora Diana, oh che rovina, oh che rovina! partite per carità, partite.

Dia. Che fu? che avvenne?

Rob. Sappiate che Flaminio è fuggito dallo spedale, e avendo portato via uno schioppo, viene a questa volta.

Dia. Uno schioppo? e da chi l' ha preso?

Rob. Dicono che l' abbia preso al giardiniere che trovò addormentato. *(via)*

Dia. Oh cielo! quante disgrazie in un sol giorno!

Scena III.

STENTERELLO *inseguito da* FLAMINIO *con schioppo.*

Ste. *(di dentro)* Aiuto, che mi perseguita una schioppettata. *(esce)*

Fla. Vien qua, non fuggire, povero pazzo, ah, ah, ah! (*ride*

Sten. Ridi, ridi, se potessi fuggire.

Fla. Io ti dissi che sono il tuo medico, e bisogna ch'io ti guarisca, figlio mio.

Ste. State fermo per carità con cotesto coso, che c' è dentro della roba indigesta. (*per partire*)

Fla. Fermati, voglio guarirti, ti dissi.

Ste. Ma se sto benone!

Fla. Davvero? (*ridendo*)

Ste. Davverone. (*ridendo lui pure*)

Fla. Mi dissero ch' eri impazzato per amore... se questo è vero, ti guarisco subito. (*imposta il fucile*)

Ste. State fermo, non volete capirla che io sono sanissimo? Oh, ecco Roberto, ora ti servo io). (*dice a Flam.*) In confidenza, questo che viene è l' ammalato che dite voi.

Fla. Questo? lo spiccio subito. (*va da Roberto*)

Scena IV.

Roberto, *e detti.*

Rob. Oh poveretto me! fermatevi per carita.

Ste. Lascialo fare, che ti guarisce subito.

Fla. Questo è l' ammalato?

Rob. Ohibò, io sto bene.

Fla. Ora me ne sovvengo. Questi è quel povero infelice che è stato condannato ad essere impiccato (*a Ste.*) Ebbene ti libererò io da una morte infame. (*a Rob.*)

Rob. Per carità state fermo.

Fla. Calma, son due. Ma io dove sono?

Ste. In casa vostra vo' siete.

Fla. Ah si, è vero, oh come mai? mi pareva...

Rob. Adesso comincia a ragionare più assennato.

Ste. Vediamo se gli si puol levare quella schioppetta di mano. (*glie la levano, e la posano in fondo*).

Digitized by Google

Fla. Ma come vestito così? Questi abiti non mi si convengono.
Ste. Anzi vu' state benissimo in palettone, un vi fa neanche una grinza.
Fla. Ma sì, ora che me ne sovvengo, l' infedeltà di una donna me gli procurò; ah s'uccida l'ingrata! *riprende lo schioppo)*
Rob. Stenterello, ritorna in furore.
Ste. S' io posso andar via di qui, ci ritorno oggiaotto. *(p. p.)*
Fla. Non ti movere, o che ti tiro.
Ste. Ma io aveo bisogno d' andar via.
Fla. Ebbene parti. *(a Sten.)* E tu resta. *(a Rob.)*
Ste. Subito, e di gran carriera. *(p. p.)*
Fla. E di dove vuoi partire?
Ste. Oh bella! dalla porta.
Fla. Povero sciocco! devi partire per la finestra.
Ste. Andiamo, andiamo, che siete impazzato davvero?
Fla. Parti, per dove ti dissi, o io ti brucio il cervello.
Ste. Aiuto, aiuto? correte per carità.
Rob. Ma lascialo fare che ti guarisce.

Scena V.

ANSELMO, FLORINDO, *e detti.*

Ans. Che fu? Fermati per carità.
Fla. Non vi accostate, che tiro. Mi conoscete chi sono?
Ste. Un grullo, e grullo bene.
Ans. Sei il mio caro figlio.
Fla. Figlio! io non conobbi padre.
Ste. C' è di molti ch' hanno questa disgrazia.
Ans. Ah! se gli si potesse far bevere quest'oppio.
Fla. Datemi qualche bevanda, mi struggo, mi consumo.

Ans. (Cielo ti ringrazio!) Stenterello presto. (Voglio tentare di farglielo bere.)
Ste. Acqua o vino?
Ans. Animalaccio, tieni, dàgli da bere questa boccetta.
Ste. Questa boccetta! oh che roba ella?
Ans. È una bevanda, che fa dormire.
Ste. Povero padrone! vo' l' acconciate benino!
Fla. Ma presto dell'acqua, qualcosa che mi sento soffocare dalla sete.
Flo. Un momento fratello.
Ans. Presto, Stenterello, dàgli da bere.
Ste. Un morirà mai. Ecco qui, padrone, bevete.
Ans. Bevi, figlio mio.
Fla. Che bevanda è questa?
Ste. L' è polvere di micio, e sugo di zambuco.
Fla. E sarà poi buona?
Ste. Bonona.
Fla. Dunque bevo... ma no... bevi tu prima.
Ste. Io no davvero, davvero.
Fla. Bevi, ti dico.
Ans. Contentalo via, è roba che non fa niente.
Ste. Ma vi pare, farmi bere il papavero?
Rob. Bevi, Stenterello.
Fla. Non vuoi bere?
Ste. No davvero.
Fla. No?
Ste. No.
Fla. Beverò io. (*beve*)
Ste. La beva, gli è pagato!
Ans. Sia lodato il cielo!
Flo. Assistetelo. (*a* Ste. *e* Rob.)
Fla. Scostatevi, fuggite, non ho bisogno di tanti aiuti. So ben io prendere le necessarie misure da me stesso per morire, e giacchè a nulla mi valse la filosofia, e la grammatica, mi serva nel cader la matematica. (*cade a sedere*)

Ste. E' principia a andare, sapete. Gli ha operato subito.

Ans. Sta' quieto.

Fla. Ohimè, son morto... caddi di già... Venga la rabbia ad Archimede, e la sua matematica. Sono nell'onde....

Ste. E fra poco in pazzeria.

Fla. Brucio nell'acqua, e gelo fra le vaste fiamme dell'Etna fumante.. son di donna crudel.... tradito amante. *s'addormenta*)

Ste. Gli è bello e ito; e il vecchio volea far bere a me il papavero, c' era da dormire un mese senza culla

Flo. Caro padre, non si perda tempo. Si conduca tosto nella sua camera la signora Diana, e vediamo qual ne sarà il resultato.

Ans. Ehi di là ? (*due servi si presentano*) Trasportatelo nelle sue stanze. Aiutali, Stenterello. Andiamo che il cuore mi presagisce bene. (*via*)

Ste. Aspettate. Voi prendetelo qui, voi da quest'altra parte, io di qui. Andiamo. (*viano*)

Scena VI.

LISETTA, *poi* STENTERELLO.

Lis. Ora che ho saputo che Stenterello è innocente, mi rincresce d'averlo maltrattato ingiustamente; mi preme però di vederlo, e di fari il possibile che mi sposi. Ma eccolo, fingiamoce svenuta. *si mette sopra una sedia svenuta*

Ste. Adesso che tutto è quieto, facciamo le mie riflessioni. Il padrone è impazzato, perchè è stato tradito dalla sua innamorata, dunque per diritto di ragione dovrei impazzare ancor io, essendo stato tradito da quella cagna di Lisetta.

Lis. (*con voce debole*) Chi è che mi chiama ?

Ste. Corpo di bacco! Lisetta svenuta! Eh! ma un mifido,,io gli conosco gli svenimenti delle donne!

Lis. Oh! io muoio!
Ste. Crepa!
Lis. Crepa tu, maledetto!
Ste. Ah, sei viva, buona pelle?
Lis. (*piangendo*) Lo so che sono l'odio vostro, che non mi potete vedere.... pazienza, una volta io era qualcosa per voi, adesso non sono più niente ma sono quello che farò, mi anderò ad affogare, mi ucciderò.
Ste. No, che gli Dei ebanici non mi serbarono a uno spettacolo così gradito.
Lis. Ma perchè tant'odio, cosa ti ho fatto?
Ste. Ah, cosa mi hai fatto? vengo qui, e ti trovo con un amante visibile.
Lis. Come visibile? parla chiaro, cosa vuol dir questo visibile?
Ste. Vuol dire, che voi altre donne avete gli innamorati, come gli ecclissi della luna, cioè il visibile e l' invisibile; il visibile è quel bizzucco di tuo marito, e gl' invisibili gli conoscerà il benigno lettore.
Lis. Io sono stata una sciocca a prestar fede ad un uomo senza cuore, ad un ingrato. *piange*)
Ste. (Oh che ora la un piange!)
Lis. Già ci vuol fortuna in questo mondo! Io che per serbarmi a lui fedele, ho ricusato più di trenta partiti, sono così maltrattata! Oh, ma già è finita per me. (*piange sempre e si dispera*).
Ste. Andiamo, via, Lisetta, non piangere. Anch'io, vedi, ho ricusati tanti partiti; figurati, che a Padova avevo più di 15 serve, che mi volevano, e perfino un' escaia, ma io a tutte ho detto di no, e per chi? per sposar te, che mi hai così bar-ba-ra-men-te tra-di-to. *piange*)
Lis. Orsù, coraggio. scordiamoci di quest' ingrato, e per non avere più memoria di te, ecco ch' io ti restituisco tutte le lettere che mi hai scritte da Padova, e che m' hanno fatto gettar tante

lagrime, e come io le calpesto, così potessi calpestare il tuo perfido cuore. (*pesta le lettere*).

Ste. Oh cielo turchino! questo strazio alle robe mie! Oh, Mercurio, Mercurio! assistimi da questo servicidio. Ecco qui anche le lettere vergate da quella mano ingratella, le getto per terra, le calpesto, e giuro che quelle un le leggerò mai più.

Lis Possa morire colui che le scrisse.

Ste. Venga la rabbia a quella che me le mandò.

Lis. Maledetto il momento che ti vidi.

Ste. Maledetto il Procaccia, che mi mangiò tanti cosi di due crazie.

Lis. È meglio che parta per non vederti mai più.

Ste. Sì, fuggo dal tuo odioso frontespizio. (*vanno via tutti due insieme dalla porta medesima, e si trovano ad uscire insieme)* Passi avanti.

Lis. No, passi lei.

Ste. Oh, le pare!

Lis. Ma sì, le dico...

Ste. *fa delle smorfie, e Lisetta gli corrisponde*). Lisetta?

Lis. Stenterello?

Ste. Cosa facciamo?

Lis. Va' via, ingrato!

Ste. Come? io che ho studiato tanto per possederti!

Lis. Ed io, che non ho pensato ad altri che a te.

Ste. Davvero? Ma Roberto!...

Lis. Vada al diavolo.

Ste. E vuoi sposare?

Lis. Te solo.

Ste. Mi vuoi bene davvero?

Lis. Assai.

Ste. Dammi la zampa.

Lis. Eccola accompagnata dal cuore.

Ste. Marito e marita; a un patto però.

Lis. E quale?

Digitized by Google

Ste. Che tu mi sia sempre fedele.
Lis. Non dubitare.
Ste. E Roberto?
Lis. Creperà d' invidia.
Ste. Va benone. Andiamo subito dal padrone a fargli vedere che ci siamo matrimoniati.
Lis. Sì, non tardiamo un istante.
Ste. Se un giorno avremo de' figliuoli, che belle creature che saranno. Figurati, bello il babbo, bella la mamma, non vi sarà da veder la più famelica canaglia. (*viano a braccetto*)

Scena VII.

Camera di Florindo.

FLAMINIO *dormendo sopra una sedia con gli abiti del secondo Atto*, ANSELMO, DIANA, FLORINDO *e* GIULIA.

Ans. Mi pare, che vada destandosi: coraggio, signora Diana.
Dia. Ohimè! io tremo tutta.
Ans. Fatevi coraggio, in nome del cielo! (*Flam. si desta*).
Flo. Eccolo desto; attenti a quanto abbiamo concertato, e ne avremo un felice risultato.
Giu. Voglia il cielo, ehe questo strattagemma possa avere un lieto successo.
Dia. Cielo, assistenza! Flaminio, Flaminio, coraggio, ora che il tuo buon genitore ha concluse le nozze di tuo fratello Florindo con Giulia, perchè non ci sposiamo noi pure? Il tuo genitore anela di vederci sposi felici. Uniamo dunque alla comune allegrezza i nostri sponsali.
Fla. Giulia sposa di mio fratello? Diana sposa mia?
Dia. Sicuro; e perchè tardi? quali sono i dubbii che ti rendono stupido, e ritardano il nostro

matrimonio? Ecco la destra, sei mio sposo alla fine.

Flo. Fratello, qual è il tuo stupore? non vedi? eccoci tutti felici Non mancano che le tue nozze per compiere la nostra gioia.

Fla. O che da un sogno menzognero sono stato ingannato, o che il vero mi si nasconde. Ma Diana non è la sposa di mio fratello?

Flo. No, t' inganni; Giulia è la sposa mia.

Fla. Ma il genitore mi disse...

Ans. T' inganni, figlio; Giulia è la sposa di tuo fratello, come Diana è la sposa tua.

Fla. E fia vero? (*stringe la mano a Diana*). Non fu un sogno il mio? Io sono felice dunque? Ma il mio servo dov' è?

Dia. Ecco che a noi viene con la sua sposa Lisetta.

Fla. Sposo di Lisetta Stenterello?

Scena Ultima

STENTERELLO, LISETTA *e detti.*

Ste. Si può riverire questa conversazione?

Lis. Con licenza di lor signori. (*tutti fanno cenno che stiano zitti*).

Fla. Tu sei sposo di Lisetta, Stenterello?

Ste. Sì, ancor io sono all' onor del mondo.

Dia. Sì, ancor egli è sposo, non te lo dissi?

Ste. Ma come va del... (*replicano tutti l' azione che stia zitto*). Ma quel papavero!... l'ho voluto dire).

Fla. Ah, per pietà, assicuratemi ch' io non dormo. Tu, Diana, sposa mia! Oh, la mia testa se ne va!

Ste. E' son questi tempi; aspettate un altro poco, un sarà nulla.

Fla. La fantasia mi vacilla!.... Diana, mia cara sposa, è vero che sono tuo, parla...

Dia. Ah, sì, mio, e mio per sempre. 4*

Digitized by Google

Fla. Per sempre ? Ora posso chiamarmi compiutamente felice.

Lis. Io pure posso dire lo stesso, avendo sposato Stenterello

Ste. Si, cara Lisetta. Il mio padrone ha riacquistato la ragione da una parte, e l' ha persa dall' altra, prendendo moglie. Il medesimo ho fatto anch' io. Voglio sperare però, che il matrimonio mi farà crescere il patrimonio.

FINE

7I547

Digitized by Google